

[Home](#) > [Pubblicazioni](#)

Bollettino del Centro di Studi Vichiani vol. XXXVIII/2

N. XXXVIII, 2

Bollettino del Centro di Studi Vichiani vol. XXXVIII/2,
Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008

Indice

- **Giuseppe Cacciatore**, Universalismo etico e differenza: a partire da Vico
SCHEDE E SPUNTI
- LE SCIENZE DELLA VITA NEL SETTECENTO MERIDIONALE (1732-1806)
- **Maurizio Torrini**, Introduzione
- **Gino L. Di Mitri**, Scienza sistematica e tecnologia empirica in Antonio Minasi
- **Roberto Mazzola**, Tradizione ippocratica e nuova scienza in un raro opuscolo di Felice Rosea
- **Antonio Borrelli**, Medicina, scienza e politica in Michele Sarcone
- **Davide Arecco**, Il principe di San Severo (1710-1771) nella storia della biologia. Un'interpretazione
- **Salvatore Serrapica**, Critica dell'analogia: Cavolini e Bonnet
- **Oreste Trabucco**, Medicina, erudizione, vita civile nel carteggio Bianchi-Catani
- **Maria Toscano**, Metodo sperimentale ed emancipazione sociale. Il gabinetto scientifico di Ascanio Filomarino della Torre
- **Rossella De Ceglie**, 'Recueil des pensées'. Idee sul trasformismo a Napoli nel primo Ottocento
RECENSIONI
- **Giambattista Vico**, Réponses aux objections faites à la métaphysique (Manuela Sanna)
- **Daniele Piccini**, Dalla Scienza nuova all'ermeneutica. Il ruolo di Giambattista Vico nella teoria dell'interpretazione di Emilio Betti (Angelo Cuntreri)
- **Fabrizio Lomonaco**, Filosofia, diritto e storia in Gianvincenzo Gravina (Gustavo Costa)
- **Benedetto Croce**, Scritti su Francesco De Sanctis; Teoria e storia della storiografia (Maurizio Martirano)
- «Cuaderns sobre Vico» XIX-XX (2006-2007) (Alessandro Stile)
- AVVISATORE BIBLIOGRAFICO
- NOTIZIARIO

Metodo sperimentale ed emancipazione sociale. Il Gabinetto Scientifico di Ascanio Filomarino della Torre

Maria Toscano

La vita di Ascanio Filomarino¹ dei duchi della Torre descrive un percorso seguito dalla gran parte di quella giovane classe nobiliare partenopea che, obbedendo all'esigenza di adeguarsi ai più aggiornati modelli scientifici d'Europa, finì col venire in contatto con gli ideali libertari legati all'ideologia illuministica, rimanendone fatalmente affascinata. In ragione di ciò, soprattutto a partire dagli anni Novanta, molti di questi giovani nobili si trasformarono da intellettuali riformisti e filantropi, a giacobini e repubblicani. Nel caso di Ascanio Filomarino, la stessa passione scientifica, infatti, lo portò alla lettura di Condillac, Montesquieu, Rousseau e Mably, lo studio dei quali ebbe certamente un ruolo nel suo successivo coinvolgimento nei moti rivoluzionari del 1799, nel corso dei quali trovò insieme a suo fratello Clemente, stimato poeta, una morte violenta per mano dei lazzeri, insorti in difesa delle insegne borboniche.

Nato nel 1751, Ascanio, come suo fratello, studiò presso il Collegio Nazareno di Roma, tradizionalmente uno dei luoghi d'eccellenza per lo studio delle discipline scientifiche in Italia, frequentato, tra gli altri, negli anni Venti, dal padre somasco Giovanni Maria Della Torre, importante naturalista romano trasferitosi a Napoli fin dal 1741 dove si dedicò all'insegnamento della matematica e della fisica nel collegio cittadino dell'ordine prima, e nei due seminari napoletani poi e fu tra i maggiori divulgatori delle teorie newtoniane nel Meridione. In questo ruolo egli ebbe modo di venire in contatto direttamente e di influire sull'educazione di personalità quali Ferdinando Galiani, Domenico Cirillo, Domenico Cotugno..² Entrambi i giovani Filomarino seguivano diligentemente le lezioni al convitto capitolino, benché già mostrassero inclinazioni distinte. Si legge infatti in un documento inedito:

«A dì maggio 1760 entrarono in collegio per convittori li due fratelli signori don Ascanio e don Clemente Filomarino duchi della Torre, di anni il primo 8, l'altro 6, figli di Sua Eccellenza il signor don Pasquale e della principessa Rospigliosi in Torre, napoletani, ed esaminati, furon posti in Galleria. A dì 21 maggio 1770 partì il signor don Ascanio. Giovine niente portato per li studi, ma dedito alla meccanica e alla fisica sperimentale, dove è riuscito a meraviglia. A dì 5 giugno 1774 partì il signor don Clemente, con universale dispiacere. Giovine di ottimo talento, per il quale e per altre sue lodevolissime qualità ha fatto grande onore al collegio».³

¹ Sui fratelli Filomarino vedi i due corposi articoli biografici in *Dizionario Biografico degli Italiani* [d'ora in poi DBI], vol. 47, pp. 802-6 (entrambi di T. IERMANO).

² Ma gli interessi del Padre della Torre non furono esclusivamente scientifici: legato a Carlo di Borbone da un rapporto fiduciario, ebbe dal sovrano l'incarico di bibliotecario, nonché quello di ordinare il Museo Farnesiano - poi Reale - allora a Capodimonte; fu anche tra i soci fondatori dell'Accademia Ercolanese e sovrintendente alla pubblicazione degli atti, come responsabile della stamperia regia. Su questa interessante, ma ancora poco nota personalità del mondo scientifico partenopeo, vedi l'articolo U. BALDINI in DBI, vol. 37, pp. 573-577.

³ Archivio del Collegio Nazareno, I, 1463 e 1464.

Nel 1770, tornato a Napoli, Ascanio dunque si dedicò al naturalismo, seguendo la sua vocazione alla scienza sperimentale, ma forse anche in qualche modo influenzato dal padre, appassionato della materia e vicino all'ambiente del Padre Della Torre⁴ e dello scienziato partenopeo Gaetano De Bottis, con il quale ultimo Ascanio stesso cominciò ben presto a collaborare.⁵ Mosso da un grande interesse per l'attività del Vesuvio, fin da giovanissimo il duca andò raccogliendo una vasta selezione di rocce vulcaniche che provvedeva via via a catalogare; per lo stesso motivo mise insieme un formidabile patrimonio librario - per lo più rari testi di argomento vesuviano - la cui fama oltrepassò in breve i confini della capitale borbonica.

I rapporti più significativi per il Duca della Torre furono quelli legati agli studi scientifici, che rappresentarono senza dubbio il suo interesse preminente. Egli fu infatti in contatto con molti naturalisti tra i quali oltre al Della Torre ed a Gaetano De Bottis, suo vero maestro, William Hamilton e Giuseppe Gioeni, scienziato catanese a sua volta proprietario di una collezione naturalistica molto famosa nel Settecento. Un relazione del tutto particolare fu quella che legò il duca al naturalista Scipione Breislak, romano di padre svedese, esperto di mineralogia ma anche molto appassionato di studi antiquari. Amico di vecchia data del naturalista veneto Alberto Fortis. Pur non avendo una collezione sua propria per motivi sostanzialmente economici, Breislak fu responsabile della raccolta e della sistemazione del gabinetto mineralogico del collegio Nazareno di Roma (lo stesso in cui avevano studiato i fratelli Filomarino) negli anni del suo insegnamento, e contribuì all'arricchimento delle collezioni del museo dell'Accademia militare della Nunziatella, dove ottenne la cattedra di fisica nel 1798.⁶

Breislak, come tutti quelli menzionati fin ora, fu assiduo frequentatore del circolo dei fratelli Di Gennaro, fin dal suo arrivo a Napoli nel 1787, come professore al seminario di Nola. Proprio in questo stesso contesto Ascanio venne in contatto con le idee libertarie - che si andavano facendo via via più estreme - dei maggiori esponenti dell'illuminismo partenopeo, in particolare conobbe a fondo Gaetano Filangieri. Nella Napoli di fine secolo la passione per l'osservazione dei vulcani si accompagnava spesso con la fede politica giacobina. Lo stesso duca di Belforte, Antonio di Gennaro, aveva indirizzato una lettera sull'eruzione del 1779 all'Amaduzzi - da questi pubblicata sull'*Antologia Romana* - ed aveva in seguito composto il poemetto celebrativo *Il Vesuvio* per il sisma del 1794. Nella stessa occasione il controverso Francesco Antonio Astore⁷

⁴ G.M. DELLA TORRE, *Supplemento alla Storia del Vesuvio*, [snt. ma 1761], p. 8 L'autore racconta di essere andato a visitare la lava in compagnia del Duca Della Torre Pasquale Filomarino, «amantissimo della Storia Naturale».

⁵ DE BOTTIS, *Istoria di varj incendi del Monte Vesuvio cui s'aggiunge una breve relazione di un fulmine che cadde qui in Napoli nel mese di Giugno dell'anno MDCCLXXIV di D. Gaetano De Bottis, professore di storia naturale nella regia università. Seconda edizione corretta e accresciuta*, Napoli nella stamperia regale 1786, p. 248. «A quest'effetto [per dimostrare che le ceneri del Vesuvio fossero cariche d'elettricità] sul principio della notte vegnente col Duchino della Torre Don Ascanio Filomarino, Cavaliere dotato di rari talenti e costumattissimo facemmo nella loggia del suo palazzo questa pruova».

⁶ Vedi DBI, vol. 14, pp. 118-120, articolo di L. GENNARI.

⁷ Su Astore vedi: F. ZERELLA, *Francesco Antonio Astore: martire e pensatore*, Lecce 1938, e G. IACCARINO, *Francesco Antonio Astore e i lumi del Settecento*, Galatina 2000.

– che svolse un ruolo attivo nella Repubblica Partenopea, per il quale fu condannato a morte e giustiziato - si era reso autore di *Sette dialoghi sul Vesuvio*,⁸ i protagonisti dei quali erano se stesso e Ascanio Filomarino che, dietro gli pseudonimi di Aletoscopo e Didascofilo, discutevano di questioni legate al vulcano. Circostanza quest'ultima che sembra indicare una stretta relazione tra i due intellettuali ed un'affinità che evidentemente non si limitava al piano scientifico. Astore medesimo, infatti, durante i mesi repubblicani aveva approntato la traduzione italiana ed il commento dell'opera di Mably *De' diritti e de' doveri del cittadino*; al quale doveva seguire un secondo volume – poi mai edito - composto da otto dialoghi in cui sette noti intellettuali esaminavano la situazione politica del regno di Napoli e formulavano diverse proposte per riparare alle *ruine causate dal dispotismo*.⁹ Tra essi alcuni dei più illustri teorici dell'illuminismo internazionale: Genovesi, Filangieri, Mably, Montesquieu, Rousseau, ma anche entrambi i fratelli Filomarino.

Nobile e colto, Ascanio fu molto apprezzato a corte; gentiluomo di camera di Ferdinando IV, ebbe per un certo periodo una discreta influenza presso il sovrano borbonico, al cospetto del quale cercava di fare spazio agli ideali riformisti suoi e di quanti come lui individuavano nel progresso scientifico e tecnologico la via maestra per l'emancipazione economica dello stato. Fu infatti tra i promotori della *Scelta Miscellanea*, rivista nata con lo scopo di divulgare le scoperte scientifiche più recenti. Il periodico era mensile e veniva pubblicato dalla casa editrice Nuova Società Letteraria Tipografica, nata dalle ceneri della Società Letteraria di Napoli fondata da Giuseppe Maria Galanti nel 1777; esso ebbe vita breve, apparve, infatti, solo da gennaio 1783 a dicembre 1784.¹⁰

La scarsa organizzazione degli articoli e la quasi totale assenza di testi riguardanti la pubblica utilità sono i limiti più evidenti del giornale partenopeo. Pure la presenza fin dal primo numero della *Scelta Miscellanea* di uno scritto di Vico (*Lettera di Gio. Battista Vico a Gherardo degli Angioli sopra l'indole della vera Poesia*)¹¹ mostra che la ripresa del filosofo partenopeo da parte di questi intellettuali fu consapevole, sistematica e operata allo scopo di aggiornare la cultura regnicola. Il breve testo era stato inviato al giornale da Francesco Daniele, intellettuale raffinato e studioso di storia patria, appassionato lettore ed estimatore di Vico.¹² Nel

⁸ F. A. ASTORE, *Dialoghi sul Vesuvio in occasione dell'eruzione della sera de' 15. giugno 1794. composti da F. A. A. Parlano Aletoscopo, e Didascofilo*, Napoli presso Vincenzo Orsino 1794.

⁹ C. MINIERI RICCIO, *Catalogo di libri rari della biblioteca del Sig. Camillo Minieri Riccio*, Napoli tip. Vincenzo Priggiobba 1864, n.6.

¹⁰ Interessante e ancora poco conosciuto è il circolo culturale che ruotò intorno a questa rivista. Un valido censimento - sui temi più che sugli autori - è in M. C. CAFISSE, *Il giornalismo letterario del '700 nel regno di Napoli: la «Scelta miscellanea di Giovanni de Silva»*, in «Esperienze Letterarie», V pp. 45-74 1980.

¹¹ Il testo di Daniele si trova precisamente nel Vol I, n.1 (Gen. 1783), art. IV, pp. XXXVIII-XLVI.

¹² Cfr. A. TIRELLA, *Francesco Daniele, un itinerario emblematico*, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, Napoli 1987, t. I pp. 5-22.

1783 Daniele era *Regio Istorigrafo* e si era già reso autore delle *Forche Caudine illustrate*, opera fornita di magnifiche incisioni e nella quale naturalismo e antiquaria si fondono per vasti tratti.

Ascanio Filomarino divenne presto molto esperto dell'attività eruttiva del Vesuvio tanto da partecipare attivamente alle discussioni nate intorno al sisma del 1779. Il fenomeno del 1794, poi, diede occasione ad Ascanio di verificare la validità di alcune sue ipotesi e l'efficienza degli strumenti per il rilevamento dell'attività sismica che egli stesso aveva realizzato. Le sue osservazioni diedero luogo alle *Lettere due sull'eruzione del Vesuvio del 15 giugno 1794*,¹³ opera molto apprezzata in Italia e tradotta in tedesco (Dresda 1795). In questa il duca si rivolge un suo anonimo interlocutore ed agli amici di costui residenti a Roma, i quali poco soddisfatti della prima lettera - troppo scarna -, avevano richiesto ulteriori particolari.

Il "Gabinetto Vesuviano" e l'ideologia di Ascanio Filomarino

L'alacre attività di raccolta di rocce e di testi di argomento vesuviano aveva consentito ad Ascanio di allestire un eccezionale *Gabinetto* all'interno del suo palazzo. Tuttavia solo dopo l'eruzione del 1794 egli decise di commissionare al paesaggista Olivo D'Anna una serie di vedute delle eruzioni passate, riprodotte sulla base delle informazioni tratte dai testi in suo possesso. Appena un anno dopo, il duca della Torre pubblicava *Breve descrizione dei principali incendi del monte Vesuvio e di molte vedute di esse per la prima volta ricavate dagli storici contemporanei ed esistenti nel gabinetto del duca della Torre*,¹⁴ un vero e proprio catalogo che comprendeva non solo i dipinti fatti eseguire dal D'Anna, ma anche altre raffigurazioni di eruzioni presenti nella sua collezione: in tutto 22 illustrazioni corredate da commenti essenziali.

La prima edizione riscosse largo successo tra studiosi e appassionati di storia naturale per l'originalità dell'idea e per la cura estrema con la quale si tentava di ricostruire la storia del vulcano mettendo a confronto il maggior numero di fonti documentarie; nella seconda, edita con il titolo eloquente di *Gabinetto Vesuviano*,¹⁵ l'elemento innovativo è ancora più forte. Qui, infatti, il duca mostra di aver affinato la metodologia di ricerca e allargato il concetto di fonte: in questo caso è l'intera collezione naturalistica - e non le sole vedute - a rappresentare lo strumento attraverso il quale ricostruire le vicende eruttive del Vesuvio. Alla descrizione delle immagini vesuviane raccolte da Filomarino, in questa seconda tiratura si aggiunge il

¹³ A. FILOMARINO DEI DUCHI DELLA TORRE, *Lettere due sull'eruzione del Vesuvio de' 15 giugno 1794*, Napoli presso Domenico Sangiacomo 1794. L'edizione congiunta di entrambe le lettere faceva seguito ad altre due in cui le lettere erano state edite in fogli separati e senza note tipografiche. Il testo è tuttavia identico.

¹⁴ A. FILOMARINO DEI DUCHI DELLA TORRE, *Breve descrizione dei principali incendi del monte Vesuvio e di molte vedute di essi per la prima volta ricavate dagli storici contemporanei, ed esistenti nel Gabinetto del Duca della Torre*, Napoli presso Sangiacomo 1794.

¹⁵ A. FILOMARINO DUCA DELLA TORRE, *Gabinetto Vesuviano*, Napoli presso Sangiacomo 1796.

catalogo delle rocce vulcaniche da lui possedute e un indice della sua *Biblioteca Vesuviana*.¹⁶ Le pietre sono presentate secondo la catalogazione fatta dal medico e naturalista scozzese James Thomson.¹⁷ Amico di Acton e Hamilton, insieme ai quali seguì Ferdinando in Sicilia nel 1799, Thomson conosceva Ascanio da lungo tempo, lo seguiva spesso nelle sue escursioni e ne apprezzava gli studi ai quali talvolta collaborava.

La maniera in cui era organizzato il *Gabinetto Vesuviano*, mostra che il libro come la raccolta erano uno strumento di lavoro per il duca e per gli altri naturalisti e che l'integrazione tra immagini, oggetti e testi posta in atto da Filomarino era finalizzata ad approfondire la conoscenza, promuovere gli studi e generare nuove riflessioni sull'attività eruttiva del Vesuvio e sui vulcani in generale. Lo sforzo di Ascanio fu compreso ed apprezzato dai contemporanei, infatti il testo riscosse un successo ancora maggiore in questa seconda edizione, e nel 1797 se ne dovette stampare un terza.¹⁸

Il duca stesso, del resto, nella garbata premessa, chiarisce quali furono le motivazioni programmatiche della sua opera.

«Volendo pubblicare colle stampe, cortesi Lettori, le descrizioni delle Vedute degli'incendj del Vesuvio, ch'esistono nel mio gabinetto, ho creduto farvi cosa grata formare una serie cronologica delle principali sue eruzioni, incominciando da quella del 79 dell'era cristiana, che è la prima di cui le istorie ci àno conservata notizia, fino all'ultima dello scorso anno 1794.

Per non entrare in quistioni superflue, e diametralmente contrarie alla brevità, che mi sono proposto in questa operetta, ho seguitato il metodo del Padre della Torre nella cronologia degl'incendj vesuviani.

Avrei desiderato ornarli tutti delle corrispondenti vedute, che ho con ogni diligenza ricercate negli storici contemporanei; ma non mi è riuscito rinvenirne, che dal 1631 in poi.

Queste ho fatto copiare colla maggiore esattezza possibile da esperto pittore, non volendo foggare a capriccio quelle che mancano, per non tradire la verità, ch'è l'anima d'ogni storica produzione. Queste hanno somministrato al Signor Vincenzo Talani il modello dei rami, che si trovano vendibili presso di lui, e che ho aggiunti a questa seconda edizione. Nella quale ho anche aggiunto un catalogo delle pietre vesuviane, e l'indice di una Biblioteca Vesuviana: cose tutte esistenti nell'istesso mio gabinetto. Vivete felici».¹⁹

¹⁶ La parte più congrua è comunque quella occupata dalla descrizione dei sismi (pp. 3-67); essenziali sono invece le pagine dedicate al catalogo dei minerali (pp. 69-81), mentre l'elenco dei titoli d'argomento vulcanico presenti nella biblioteca del duca copre le pp. 83-108. *Ibidem*.

¹⁷ Nato nel 1761, Thomson era arrivato in Italia nel 1791 e dopo un breve periodo trascorso tra Siena e Firenze era giunto a Napoli nel 1794, dove restò fino alla sua partenza per la Sicilia, nel 1799. Non lasciò mai più l'isola fino alla sua morte, avvenuta nel 1806. A Napoli dimorò prima da Mr Heigelin, presso il consolato danese, poi nel palazzo del generale Acton, dove ebbe modo di entrare in intimità con William Hamilton. In compagnia di Ascanio visitò a scopo scientifico molti luoghi campani, tra cui Castellamare, Ischia e la Solfatara a Pozzuoli. La maggior parte delle sue scoperte furono pubblicate su riviste partenopee, con il nome di Guglielmo Thompson. Portò la sua raccolta con sé a Palermo, e due anni dopo la sua scomparsa, nel 1808, un servo di origine toscana si occupò di trasporto della collezione dalla Sicilia ad Edimburgo: essa includeva 10.000 reperti geologici e 823 libri, oltre al suo ritratto e ad un busto in gesso eseguito da Cardelli. Una essenziale biografia di Thomson in INGAMELLS 1997, pp. 937-938.

¹⁸ A.FILOMARINO DUCA DELLA TORRE, *Gabinetto Vesuviano*, Napoli Gaetano Raimondi 1797.

¹⁹A.FILOMARINO DUCA DELLA TORRE, *Gabinetto Vesuviano*, Napoli presso Sangiacomo 1796, pp. 1-2.

Per Ascanio la sua era essenzialmente *un'istorica produzione*; dunque l'intento principale del testo era ricostruire la tipologia e la sequenza cronologica dei sismi vesuviani; in alte parole fare Storia, secondo il concetto esteso e totalizzante del *panstoricismo* vichiano. In coda al testo egli esprime – baconianamente - la speranza che i dati raccolti sui fenomeni eruttivi del passato possano anche essere utili alla comprensione dell'attività futura del vulcano, e quindi alla prevenzione o almeno alla limitazione dei danni causati dai sismi.

Un altro dato che emerge dalla dichiarazione di intenti del duca della Torre è quello dell'importanza attribuita al dato visivo. Filomarino dice di avere *con diligenza* cercato le immagini tra i testi degli *storici contemporanei*, cioè tra gli scritti di coloro che avevano assistito direttamente al sisma; e in tutti i casi in cui non era stato in grado di trovarne, aveva preferito rinunciare alla rappresentazione dell'eruzione - riportando unicamente le informazioni fornite dalle fonti documentarie - piuttosto che *foggiare a capriccio quelle che mancano*. Ma il duca si dimostra molto cauto anche se in possesso di immagini giudicate attendibili; egli, infatti, dichiara di essersi servito di un *esperto pittore*, proprio affinché le antiche illustrazioni fossero riprodotte *colla maggiore esattezza possibile*; evidentemente al fine di ridurre al minimo l'elemento di interpretazione soggettiva dell'artista.

Le immagini del "Gabinetto Vesuviano"

La prima e la seconda immagine del testo sono relative all'eruzione del 1631, seguite dalla raffigurazione del sisma del 1737. A partire da questo punto le illustrazioni si infittiscono e divengono via via più accurate nell'esecuzione e più vicine al dato reale. All'eruzione più recente, quella del 1794 - che Ascanio stesso aveva seguito con particolare e assidua attenzione -, sono dedicate, infatti, ben sei tavole. La qualità delle immagini è molto ineguale, poiché all'interno del testo è presente l'opera di diversi disegnatori e incisori. Le tavole eseguite dalla coppia Olivo D'Anna/Secondo Bianchi (I, II, IV, IX, X, XII), rappresentano il gruppo più congruo e senza dubbio quello di livello più alto. Lo stesso D'Anna è autore della seconda serie (tavv. III, VI, VII, XI, XIII, XIV, XVI), incisa da Vincenzo Aloja che talvolta si rivela meno abile del Bianchi. Tutti i disegni eseguiti da Olivo D'Anna sono tratti da fonti figurative già esistenti, come precisava lo stesso Filomarino nella *Premessa*, dunque relative alle eruzioni che il duca non aveva potuto seguire direttamente; giungono infatti fino al sisma del 1775.

Le prime due tavole del testo (a firma di Olivo D'Anna e Secondo Bianchi) riproducono rare immagini antiche del sisma seicentesco che Filomarino mostra di aver tratto dalla recente riedizione che ne aveva fatto Giuseppe Mecatti, naturalista toscano operante a Napoli; la maggior parte delle altre tavole sono tratte

invece per lo più da testi del partenopeo De Bottis, presso il quale Filomarino aveva appreso il mestiere di naturalista e con il quale continuò a collaborare anche da adulto.²⁰

Mentre ad Olivo D'Anna fu affidato il compito, tutto sommato semplice, di riprodurre immagini già esistenti in testi editi, Filomarino si servì di Degola per le riprese dal vero. La scelta di servirsi di un disegnatore più giovane ed inesperto, come si vedrà, era comune a molti naturalisti e si giustifica con il fatto che un artista più giovane e meno famoso era più malleabile e quindi più disposto ad accettare lo stretto controllo dello scienziato ed a seguire le indicazioni fornitegli. Le immagini disegnate da Pasquale Degola, generalmente di qualità inferiore rispetto a quelle del D'Anna, sono caratterizzate da un gusto più spiccato per la bella veduta, o meglio sono marcate da una declinazione popolaristica - e talvolta banalizzante - dell'estetica del sublime, che emerge nei contrasti più netti e marcati nella rappresentazione del dato naturale, e nella presenza insistita del particolare oleografico. Questa sua propensione finisce per distogliere l'attenzione dell'osservatore dalla rappresentazione del fenomeno fisico.

Appartengono a Degola cinque vedute in tutto: quattro relative all'eruzione del 1794 (tavv. XVII, XVIII, XIX, XX) ed un'altra (XV) che ritrae invece quella del 1779, la prima cioè che il Filomarino aveva studiato direttamente, al ritorno da Roma, in collaborazione con Gaetano De Bottis. L'immagine però non corrisponde a nessuna delle illustrazioni presenti nel testo del naturalista più anziano, dunque già in questo caso Degola dovette disegnarla dal vivo esclusivamente per il duca. Tra le altre tavole del Degola, tutte dedicate all'eruzione del 1794, la XVII è notevole per la suggestiva immagine delle rovine in controluce in primo piano e per la presenza di una coppia di naturalisti a lavoro da identificarsi con il duca della Torre stesso ed il suo collega scozzese James Thomson che accompagnò Filomarino nelle sue escursioni per tutto il 1794. I due uomini, in maniche di camicia ma raffinementamente abbigliati, sono ritratti mentre si consultano, rivolti verso il monte in fiamme. Nella tavola XIX l'elemento pittoresco è ancor più insistito, nell'immagine in primo piano degli immancabili pescatori che tirano su reti stracolme di pesci, ma la presenza dei due uomini di scienza è di nuovo evidente; essi sono ritratti nella piccola imbarcazione più vicina al vulcano, ancora impegnati a scrutare il fenomeno. Il dato coincide con la testimonianza di James Thompson che ricorda se stesso e Filomarino in barca al fine di osservare da un punto di vista privilegiato l'itinerario della lava da Torre del Greco al mare.²¹

²⁰ Le Tav I e II del Filomarino (*Prospetto del Vesuvio e sue adiacenze innanzi all'eruzione del 1631 e Eruzione del Vesuvio, che incominciò ad ore 17. dei 16. dicembre del 1631*) corrispondono precisamente a G. M. MECATTI, *Racconto storico-filosofico del Vesuvio e particolarmente di quanto è occorso in quest'ultima eruzione il 25 ottobre 1751 e cessata il dì 25 febbrajo 1752 al luogo detto atrio del cavallo dell'Abate Giuseppe Maria Mecatti Protonotario Apostolico, Cappellano d'onore degli eserciti di S.M. Cattolica, Accademico Fiorentino Apatista e Pastor Arcade...*Napoli presso Giovanni di Simone. 1761., pp. CVIII (non num. fig.1): *Prospetto del Vesuvio e sue adiacenze prima dell'eruzione del 1631*, Giovanni Morghen/Domenico dell'Acerra, e CCXI (non num. fig.2): *Prospetto del Vesuvio e sue adiacenze dopo dell'eruzione dell'anno 1631*.

²¹ INGAMELLS 1997, p. 937. Le incisioni dei disegni di Degola sono quasi sempre eseguite da Aloja (XV, XVII, XVIII, XIX), salvo in due casi in cui compaiono rispettivamente i nomi di Bianchi e di Giuseppe Fogazza (XX; XXII).

Le tavole V e VIII del *Gabinetto Vesuviano* sono anonime. Esse, rispettivamente relative al sisma del 1751 e 1759, forse sono della stessa mano; si osserva, infatti, sia nell'una che nell'altra una forte caratterizzazione dei luoghi, definiti fin nei particolari più minuti, ed una profonda sensibilità pittorica, più evidente nella tavola VIII, che fornisce la rappresentazione fedele quanto emozionata del lato nord-orientale del complesso Somma-Vesuvio. Anche le ultime due incisioni del testo (tavv. XXI e XXII) non recano alcuna firma. Entrambe sono delle piante, lavoro che richiedeva le competenze un esperto in cartografia. L'autore della tavola XXI (che mostra le zone di Torre del Greco sepolte dalla lava del 1794) è indicato dallo stesso Duca della Torre, che nel suo commento all'immagine dichiara di averla tratta dagli studi che l'ingegner Ciuffi aveva eseguito per conto del sovrano;²² fonte alla quale, presumibilmente, Filomarino aveva fatto riferimento anche per l'ultima incisione che rappresenta la zona vesuviana con l'indicazione di tutti i percorsi noti della lava nelle passate eruzioni.

Il "Catalogo delle Pietre Vulcaniche"

Nell'edizione del 1796, la trasposizione testuale del *Gabinetto Vesuviano* del duca della Torre prosegue con il *Catalogo delle pietre vulcaniche*. Ecco come lui stesso spiega la scelta di descrivere anche la sua collezione di rocce:

«Non sarà discaro ai lettori che dopo aver terminata la descrizione delle vedute de'varj incendj del Vesuvio, le quali esistono nel mio gabinetto, dia un catalogo delle pietre del vulcano esistenti nello stesso gabinetto in numero di 300 saggi. La loro classificazione è stata fatta da Guglielmo Thomson Inglese, dimorante in Napoli, intelligentissimo della mineralogia, ben conosciuto nella repubblica letteraria, e molto mio amico. Io lo pregai della massima semplicità e brevità nel classificarle e ciò ha egli procurato di conseguire. Son divisi tutt'i saggi in tre classi.

La prima, *sostanze vulcanizzate, ovvero nate dalla fusione.*

La seconda, *sostanze avventizie o parasitiche, sviluppate dal seno della lava e condensate sulla superficie della medesima, o dei corpi vicini.*

La terza, *sostanze eruttate dai vulcani, ma non vulcanizzate.*

Tutti i detti saggi sono divisi in dieci scatole; tutte le scatole segnate con la lettera A, appartengono alla prima classe; colla lettera B, alla seconda; colla lettera C, alla terza».²³

Segue un elenco scarso e scientificamente circostanziato di tutti gli esemplari litologici, così come erano stati sistemati da Thomson. Nella scatola decima (serie C), a partire dal numero 103 era conservata una particolare tipologia di oggetti definiti *risultati dell'azione della lava del 1794, sopra alcune sostanze minerali*. Benché la dicitura non lasci dubbi sull'interesse esclusivamente naturalistico del collezionista per questi materiali, in realtà in questo contenitore non vi erano rocce, ma reperti assai strani tra cui: *Ferro, puro cristallizzato a grani; questo era la parte centrale d'una barra di serratura di finestra; Ferro specolare, attaccato per*

²²A.FILOMARINO DUCA DELLA TORRE, *Gabinetto Vesuviano*, Napoli presso Sangiacomo 1796, p. 39.

²³ Ibidem, pp. 71-72.

*sublimazione alla pietra, che faceva le pareti della Chiesa Parrocchiale; Ferro = Chiodi mineralizzati dalla lava; Ferro = Una mascatura con delle chiavi mineralizzate dalla lava; Ferro = Crosta di campana di Chiesa mineralizzata e cristallizzata; Rame = Crosta di campana di Chiesa mineralizzata; Ottone = Campanelli per collare di cane mineralizzati; Rame = Moneta consumata e mineralizzata; Rame = Monete mutate in ossido di rame, il quale si è cristallizzato; Rame = Moneta di Napoli, consumata nel mutarsi in ossido rosso di rame.*²⁴

Se si immagina l'insieme di materiali così diversi disposti in bell'ordine, è evidente che, forse persino a dispetto del collezionista, il contenuto della scatola decima richiama senz'altro il gusto per il curioso delle wunderkammern. Filomarino tuttavia in nota precisa:

«E' da osservarsi che, avendo la lava del 1794 ricoperta, come si è detto di sopra, una parte della popolata città della Torre del Greco, gli scavi fatti dipoi per gettare i fondamenti della rinascente città hanno messo al giorno molti fenomeni osservati per la prima volta dal citato Signor Thomson. In questa scatola avviene un breve saggio. Chi amasse di esserne più diffusamente informato, potrà riscontrare a pag.28 e seg. una ben intesa operetta pubblicata dal dotto ed esatto osservatore signor Thomson col titolo = *breve notizia di un viaggiatore sulle incrostazioni Silicee termali d'Italia, e specialmente di quelle dei campi Flegrei nel regno di Napoli*».²⁵

Le ragioni scientifiche addotte dal duca per giustificare la presenza di tali reperti del tutto particolari, non sono tuttavia insufficienti a fugare del tutto il dubbio che con tali curiosità il duca non avesse tentato di offrire anche, per così dire, un colpo di teatro ai dotti visitatori del suo *Gabinetto Vesuviano*.

La "Biblioteca vesuviana"

L'ultima parte dell'opera di Ascanio Filomarino, nella sua seconda edizione, è riservata alla *Biblioteca Vesuviana*: una vasta raccolta, ricca di testi antichi e moderni (alcuni dei quali oggi molto rari o non più reperibili) dedicati al Vesuvio ed alle sue eruzioni, il catalogo della quale è ancora alla base delle moderne bibliografie vesuviane. La composizione della biblioteca svela ulteriori particolari del *modus operandi* del duca. Egli, infatti, per i sismi più antichi tendeva a raccogliere tutte le fonti disponibili al fine di ottenere il maggior numero di informazioni; nel caso delle eruzioni più recenti, invece, selezionava solo i testi e le immagini che riteneva più affidabili, per lo più opere di naturalisti italiani e stranieri in diretto contatto con

²⁴Ibid. pp. 80-81.

²⁵*Ibidem*, p. 79, nota. Anche James Thomson possedeva, infatti, una collezione mineralogica. Egli aveva raccolto le pietre vesuviane e comunque vulcaniche allo scopo di classificarle. Nella sua ricca collezione di minerali non mancarono gli oggetti modificati dalla lava del Vesuvio. La testimonianza di Breislak, che descrive in parte la raccolta dello scozzese, conferma che i due studiosi dovettero dividersi i reperti; essi infatti, anche se dello stesso genere, non coincidono, e anzi quelli appartenuti a Thomson sono generalmente ancora più curiosi; di particolare rilievo in questo senso è la presenza di un intero candelabro in metallo, deformato. S. BREISLAK, *Voyage phisique et lithologique dans la Campanie, suivis d'un memoire sur la constitution physique de Rome, avec la carte generale de la Campnie d'apres Zannoni; celle des cratere eteients entre Naples et Cume; celle du Vesuve, de plan physique de Rome, etc.* Traduits du manoscrit italien et accompagnes des notes par le general Pommereuil, Paris Dentu 1801, p.141

lui; tra i nomi più ricorrenti ci sono quelli di Mecatti, De Bottis, Hamilton, Breislak. Quest'ultimo in particolare, grande amico del duca, è anche l'unico ad essere citato - a parte se stesso - per l'eruzione del 1794.

A due anni dalla morte di Ascanio, nel 1801, è proprio Breislak a ricordarlo, in un breve, toccante elogio nel quale egli sottolinea come Filomarino e la sua raccolta avessero svolto un ruolo centrale nella divulgazione scientifica, tanto da rappresentare, nella Napoli degli anni Ottanta, una vera e propria scuola scientifica d'eccellenza, alternativa a quella ufficiale:

«Me sera-t-il permis de répandre ici quelques fleurs sur la tombe de mon savant ami, Filomarini Duc de la Torre? Doué des plus rares talens en mécanique, il s'était entièrement livré de la à l'étude de la physique. Sa maison était un lycée ouvert à tous les hommes studieux. Une belle galerie de tableaux l'ornait moins encore qu'une bibliothèque choisie, une nombreuse et intéressante collection des produits du Vesuve, un riche cabinet de physique, où l'on distinguait sur-tout les machines pour l'électricité et la météorologie, la plupart de son invention et travaillées de ses mains. Les qualités de son coeur n'étaient point inférieures à celles de son esprit ...Cet homme si respectable, ainsi que son digne frère, excellent poète, et non moins vertueux, fut barbarement massacré par la vile et ignorante populace de Naples, l'an [...]elle saccagea leur maison, détruisit et dispersa tout ce qui se trouvait de machines, d'instruments et de choses précieuses dans ce sanctuaire des sciences, presque le seul qu'elles eussent à Naples...»²⁶

Se, dunque, il *Gabinetto Vesuviano* del duca della Torre rappresentò per i contemporanei uno strumento per lo studio e la ricerca, per i moderni resta la fonte più precisa (e sostanzialmente l'unica) per ricostruire la sua ricca e articolata collezione. Nella furia del 1799, infatti, i lazzeri rapirono e trucidarono entrambi i fratelli Filomarino, benché il poeta Clemente fosse già da tempo in preda ad una profonda depressione che lo aveva portato ad una pressoché totale demenza. All'interno del palazzo - depredato e bruciato - non rimase più nulla di un patrimonio immenso messo insieme in lunghi anni di passione collezionistica, non solo da Ascanio. In quell'occasione andò perduta infatti anche la quadreria appartenuta all'altro, più famoso, Ascanio, avo del nostro naturalista che comprendeva dipinti attribuiti a Raffaello, Tiziano, Giorgione, Sodoma, Correggio, Reni, i fratelli Carracci e Domenichino. Il figlio Nicola descrivendo quei tristi eventi enumera alcune delle cose perdute:

«Un laboratorio meccanico atto ad eseguirsi qualunque lavoro il più ricercato, un'officina ripiena di bellissimi strumenti per l'arte di orologiaio in cui mio padre era perfetto, un gabinetto fisico il più completo, una scelta collezione di saggi vesuviani ed un laboratorio chimico provveduto di molte macchine».²⁷

²⁶ *Ibidem*, t. I, p. 124, n. 1.

²⁷ G. CECI a c. di, *L'uccisione di Ascanio e Clemente Filomarino della Torre (dalle memorie del duca della Torre Nicola Filomarino)* in «Archivio Storico per le province napoletane», XXV, n. 1 1900.

Con l'avvento della breve repubblica napoletana i carnefici dei fratelli Filomarino furono condannati a morte dall'Alta Commissione Militare e impiccati il 6 maggio 1799, la collezione di Ascanio Filomarino era tuttavia irrimediabilmente perduta.²⁸ Ma anche in seguito alla distruzione della raccolta del duca della Torre, e anzi forse in ragione di essa, il testo del Filomarino continuò a riscuotere grande successo presso il pubblico sempre più vasto dei naturalisti dilettanti, per questo motivo a più di un decennio dalla sua prima edizione, nel 1805, il *Gabinetto Vesuviano* continuava ad essere stampato, seppure con modifiche sostanziali.²⁹

Ancora nel 1805, infatti, veniva pubblicato *Raccolta di tutte le vedute che esistevano nel Gabinetto del Duca della Torre*. Le immagini coincidono solo parzialmente con quelle delle due precedenti edizioni, il cui numero è accresciuto dall'aggiunta della rappresentazione delle più famose antiche rovine campane. Anche i disegnatori e gli incisori impiegati sono differenti: forse i rami originali erano andati perduti o piuttosto, come sembra più probabile, si era preferito sostituirli con immagini che avessero una più alta qualità estetica, per assecondare il gusto dei potenziali acquirenti; tra gli artisti compaiono infatti molti famosi paesaggisti; oltre ad Olivo e Alessandro D'Anna; Philip Hackert, Odoardo Fischetti, Luigi Fergola. La parte testuale dell'edizione del 1805 rimase quella scritta dal Duca della Torre circa un decennio prima, anche se alcuni passi, frattanto ritenuti erronei o imprecisi, risultano emendati da Gaetano D'Ancora naturalista calabrese, ma anche professore di Lingua Greca all'Università e accademico ercolanese.

L'eredità scientifica di Ascanio Filomarino fu in parte raccolta dal suo stesso figlio Nicola, il quale continuò la tradizione paterna studiando l'attività eruttiva del Vesuvio e mettendo insieme una discreta raccolta di materiale lapideo proveniente dal vulcano. La collezione di Nicola confluì nel Museo di Storia Naturale cittadino, diretto da Teodoro Monticelli, nei primi decenni dell'Ottocento. Nell'attuale Museo di Storia Naturale sono ancora identificabili alcuni esemplari provenienti da tale collezione come le lave incise a caldo con il nome del proprietario e la data dell'eruzione, o in guisa di medaglia celebrativa, con l'elogio dei sovrani regnanti.³⁰ Anche sul piano politico il portato culturale di Ascanio Filomarino e degli altri naturalisti meridionali di fine secolo, non andò del tutto perduto: le idee libertarie – poi unitarie – continuarono ad avere una vasta diffusione tra gli uomini di scienze ed a circolare in Italia ed in Europa lungo i medesimi canali dell'informazione scientifica. Cosa che emerge chiaramente dallo studio del vasto epistolario di Teodoro Monticelli, studioso del Vesuvio, intellettuale di levatura europea, personaggio-chiave della cultura

²⁸ «Il Monitore Napoletano», 9 maggio 1799. La Pimentel riporta la notizia del processo e della condanna dei carnefici dei fratelli Filomarino.

²⁹ G. D'ANCORA, *Raccolta di tutte le vedute che esistevano nel Gabinetto del Duca della Torre rappresentanti l'eruzione del monte Vesuvio fin oggi accadute con le rispettive descrizioni per la prima volta ricavate dalla storia e con l'aggiunta delle due lettere di Plinio il Giovine nelle quali vien riferito il primo incendio avvenuto nell'anno 79 dell'era cristiana*, in Napoli presso Nicola Gervasi mercante di stampe al Gigante n.23 1805. Il fatto che l'editore questa volta fosse un mercante di stampe conferma che l'attenzione fosse spostata nettamente sulla vendita delle incisioni.

³⁰ Devo queste informazioni sul Museo di Storia Naturale di Napoli alla Dott.ssa Carmela Petti, che ringrazio.

meridionale nella prima metà del XIX secolo.³¹ Questi come la gran parte dei suoi colleghi naturalisti – regnicoli e non – mostra di condividere i principi ispiratori dei moti del 1820, ai quali alcuni di essi parteciparono personalmente.

³¹ Mi occupo già da qualche anno di questo complesso tema, tentando di ricostruire le trame dei numerosi e vari contatti intellettuali di Monticelli. Spero di ultimare quanto prima un commento ed una trascrizione, almeno parziale, dell'interessante carteggio, oggi conservato alla Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III". Colgo l'occasione per ringraziare la Dott.ssa Rascaglia e tutti coloro che lavorano alla Sezione Manoscritti per la pazienza e la collaborazione.